



Siena, rottura nel Pd Ceccuzzi si dimette: pago la discontinuità

- **Le nomine in Mps al centro dello scontro**
- **Il primo cittadino: «Ma la città non tornerà indietro»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Siena non tornerà indietro, anzi, da oggi la città avrà ben chiaro i volti di quei politicanti, traditori e voltagabbana che, per i loro interessi di bottega, consegneranno la città a un commissario». Nello stesso momento in cui getta la spugna, Franco Ceccuzzi rilancia la sua sfida. Quella di una necessaria svolta («rivoluzione dolce» continua a chiamarla) che poco più di un anno fa l'aveva portato a diventare il sindaco di Siena e che oggi, dopo la lettera di dimissioni consegnata nella notte di domenica al segretario generale, e di fronte a un consiglio comunale quanto mai teso, ammette di non essere riuscito a portare fino in fondo. Però l'ha iniziata e questo gli è costato il posto. Otto suoi consiglieri comunali (7 del Pd e uno eletto nella lista Riformisti) gli hanno voltato le spalle facendo venire meno la maggioranza eletta dai senesi a maggio 2011. Una rottura certificata a fine aprile dal voto contrario sul bilancio consuntivo (riportato ieri in aula e bocciato di nuovo) che neppure i vertici regionali e nazionali del Pd sono riusciti a ricomporre.

LA ROTTURA

Perché? I motivi li elenca lo stesso Ceccuzzi con un discorso di una durezza inusuale. C'è la questione dell'ospedale cittadino (il Policlinico Le Scotte) che il Comune, dice il sindaco, ha tentato di far tornare a essere «ospedale pubblico» togliendolo «ai gruppi di potere che lo gestiscono». E ci sono soprattutto le nomine nel Monte dei Paschi e il rinnovamento totale operato dalla Fondazione su spinta del sindaco. Uno scarto rispetto al passato (e alla logica «da manuale Cencelli» dal sapore «clientelare e familistico» dice Ceccuzzi) che s'è impersonificato nella scelta di Fabrizio Viola alla direzione generale e di Alessandro Profumo alla presidenza. Nomi, soprattutto quello di Profumo, che hanno scontentato un pezzo di Pd. Fra i «dissidenti» c'è anche un consigliere legato alla Cgil (ma il sindacato smentisce: «La Cgil non ha armato né ha chiesto a nessun consigliere comunale di tenere atteggiamenti addirittura contrari agli interessi che rappresentiamo» dice il segretario di Siena Claudio Guggiari) e all'ex sindaco Cenni. Ma soprattutto c'è quella parte del

Pd senese che fa capo al presidente del consiglio regionale Alberto Monaci (ex Dc, legato a Franco Marini e Beppe Fioroni). E qui la ragione va cercata, nella mancata conferma del fratello di Monaci, Alfredo, nel cda della banca. Come indicava un durissimo comunicato della direzione comunale del Pd di Siena domenica sera. Pd senese che ieri ha presentato anche un esposto ai garanti per chiedere l'espulsione di quei consiglieri comunali e chiesto al gruppo consiliare in Regione di prendere «le dovute decisioni» nei confronti di Monaci «regia politica di ciò che è successo». Ed è lo stesso Ceccuzzi, a margine del consiglio comunale, a spiegare che da parte di Monaci «c'è un'evidente ingerenza nella vita del Comune di Siena». Per Monaci però la questione è solo tecnica (il consuntivo sarebbe illegittimo) e si domanda perché invece di affrontarla e risolverla, si cerchi di «eluderla, affogandola nelle scomuniche, in documenti da ultimatum, in minacce di deferimenti, in colpi di teatro, in un contesto che più che politico sembra puzzare di processo staliniano». Però per il segretario del Pd toscano Andrea Manciuoli, che puntualizza che «qui la questione Ds-Margherita non c'incasta nulla», è chi fa cadere il proprio sindaco in maniera così ingiustificata «a porsi da se' fuori dal partito». Manciuoli, che fino all'ultimo secondo ha cercato di far prevalere «il senso di responsabilità» fra i «dissidenti», sta con il sindaco: «Ceccuzzi ha avuto coraggio nel rinnovamento e va sostenuto» dice.

ELEZIONI ANTICIPATE?

Intanto se entro 20 giorni le dimissioni del sindaco saranno operative, Siena sarà gestita da un commissario che la porterà al voto anticipato. Ieri Profumo pareva preoccupato per il rischio «instabilità». Mps sta attraversando il periodo più difficile della sua storia. I bilanci sono in perdita. E magistratura e Guardia di finanza stanno indagando sull'acquisizione di Antonveneta, comprata a prezzi alti poco prima della grande crisi e del crollo di titoli bancari, che ha svenato la Fondazione. Per Ceccuzzi è proprio grazie a Viola e Profumo che Mps può nonostante tutto guardare avanti a se' con una certa fiducia. Con i vecchi metodi e le nomine fatte in base a equilibri politici e non alla competenza, Mps e la città avrebbero continuato a scendere lungo quel piano inclinato in cui l'avevano portata i suoi predecessori, fa capire il sindaco quando spiega che lui sta pagando soprattutto una parola: discontinuità. «Perché sono tredici lettere - dice - che mettono i brividi addosso a chi associa il cambiamento alla perdita del proprio potere e di quello del clan al quale appartiene».

Lucca Non è più l'isola del Pdl Tambellini sfiora il 70%

- **Astensione cresciuta di 11 punti. Il neo eletto: riconquisteremo la fiducia nelle istituzioni**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Lucca la bianca, si tinge di arancione. Per la prima volta la città delle Mura ha un sindaco di tradizione non democristiana. La svolta con la vittoria al ballottaggio di Alessandro Tambellini, che vince per distacco il secondo turno distanziando il candidato centrista, Pietro Fazzi. Ma a far notizia è anche l'astensionismo record che ha caratterizzato questa tornata elettorale.

Tutto secondo le previsioni, del resto l'esponente del Pd, appoggiato anche da Sel, Idv e Federazione della Sinistra, si era presentato al ballottaggio con trenta punti di vantaggio sull'ex forzista Fazzi.

Numeri alla mano Tambellini è stato eletto sindaco con il 69,72% (23.468 voti), mentre il suo sfidante non è andato oltre il 30,28% (810.190 voti). «È stata una vittoria faticosa, ma che premia il nostro lavoro» sono state le prime parole del neo sindaco, appena giunto a

Palazzo Orsetti, sede del Comune, visibilmente commosso, con in mano una maglia del Giro d'Italia, simbolo della sua vittoria a tappe, prima con le primarie, poi con la campagna elettorale vera e propria «la maglia rosa? Sono un ciclista» scherza Tambellini. Ora si metterà subito a pedalare perché le partite aperte sono diverse «abbiamo poco tempo per mettere a fuoco le questioni principali e partire con i fatti. Tra le più importanti c'è la Clap, il trasporto pubblico, l'urbanistica e rimettere in moto l'attività lavorativa» spiega Tambellini «inizieremo a lavorare subito per la città, per quello che conta è Lucca».

Ma a non passare inosservata è an-

...

Tambellini ha in mano una maglia rosa: «Ho vinto una difficile corsa a tappe...»

cora una volta l'astensione record: undici punti in meno rispetto a quindici giorni fa, addirittura 17 punti percentuali in meno rispetto a cinque anni fa. «È un dato preoccupante che dobbiamo affrontare perché è indispensabile riconquistare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e nella politica» sottolinea Tambellini.

Il suo primo atto da sindaco? «Andrò a visitare una scuola in segno di solidarietà quanto è successo a Brindisi» afferma il sindaco. Il ricordo dell'attentato davanti all'istituto professionale Morvillo-Falcone è una ferita anche per Lucca. «Il risultato di Tambellini è storico per noi» osserva il segretario cittadino del Pd, Fabrizio Pardini. «Finisce la repubblica di Lucca» aggiunge quello provinciale, Patrizio Andreuccetti. Sul fronte opposto Pietro Fazzi ammette di essere andato al di sotto delle sue aspettative e attacca il Pdl per non averlo appoggiato «questo risultato è stato causato anche da chi ha preferito far valere logiche interne dettate da sete di vendetta». Ce l'ha con il centro destra. Ma evidentemente i lucchesi non hanno dimenticato i suoi disastri negli anni in cui è stato sindaco di Lucca.

Piacenza Dosi è sindaco: «Giunta rosa entro sabato»

- **Con il 57,8% dei consensi, si afferma l'ex assessore alla Cultura. «Priorità l'occupazione»**

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Piacenza sceglie la continuità. Ma anche qui si fa sentire il calo dell'affluenza rispetto alle ultime amministrative. Viene premiata la giunta uscente di Roberto Reggi, per dieci anni alla guida di questa città da sempre in bilico tra Lombardia ed Emilia: da domani infatti a palazzo Mercanti sederà Paolo Dosi, 57 anni, assessore alla Cultura con

Reggi. Esponente Pd, alla guida di una coalizione di democratici, Idv, Sinistra per Piacenza e liste civiche, scelto attraverso le primarie, Dosi vince con il 57,8% contro il 42,2% del Pdl Andrea Paparo.

Una buona affermazione, che mitiga la nota dolente sugli astenuti. Al ballottaggio vota il 54,3% dei piacentini, era il 65% solo due settimane prima, per strada si perde il 10% degli elettori, quasi il 24% se si guarda al 78% del

2007. «Abbiamo avuto il merito di restare tutti uniti, e ora sarò il sindaco di tutti - promette Dosi, il cui primo impegno è stato al monumento alla Resistenza -. Lavoreremo anche per tutti quelli che non sono andati a votare, l'astensionismo è uno dei dati più preoccupanti di queste elezioni». Il primo obiettivo da raggiungere per il neo sindaco è uno solo: far crescere l'occupazione, «grazie a interventi per la semplificazione normativa a favore delle imprese e al potenziamento del polo universitario, percorso quest'ultimo già avviato». Tempi rapidi per la giunta, «vorrei presentarla sabato, con una forte presenza femminile».

TARANTO

Stefano stravince: «Ora tutti uniti per la città»

Secondo mandato per Ezio Stefano. Il ballottaggio di Taranto riconferma il sindaco uscente, sostenuto da un'alleanza di centrosinistra con nove liste (insieme al Pd, Sinistra ecologia libertà, Udc, Partito socialista, Italia dei valori, Alleanza per l'Italia e liste civiche), che raccoglie il 69,67% dei consensi, contro lo sfidante di centrodestra Mario Cito, fermo al 30,32%, che aveva l'appoggio della Destra, Fiamma Tricolore, Lega d'azione meridionale e liste civiche.

Sono i dati di un voto che se ha visto un'affluenza piuttosto scarsa, pari al 43%, è stato però subito chiaro, già dai primi risultati dello scrutinio, con un netto divario tra i due sfidanti. E d'altra parte Stefano al primo turno aveva preso il 49,5 per cento dei voti,

contro il 18,93 di Cito. Niente festeggiamenti, però: gli amici e sostenitori che si erano radunati nel comitato elettorale del suo movimento Sinistra democratica, sono stati subito bloccati. «Non c'è nulla da festeggiare in questo momento e con la tragedia che ha colpito Brindisi» ha detto il sindaco, fermando chi poco prima, accogliendolo all'ingresso del comitato, aveva sparato un paio di mortaretti in segno di gioia. Nel suo discorso, il ringraziamento agli elettori e l'invito al suo avversario «a lavorare insieme per la città». «Il mio primo atto - ha annunciato Stefano - sarà quello di scrivere al premier Monti per chiedere impegni sull'emergenza casa e sulla prosecuzione del Tavolo Taranto insediato dal governo».